AMOR PRIGIONIERO

COMPONIMENTO DRAMMATICO

DA CANTARSI

PER LE FELICISSIME NOZZE

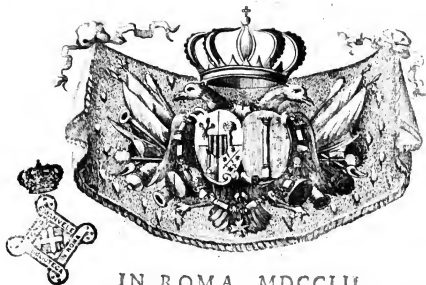
DELL'ECCELLENZE LORO

IL SIGNOR

D. GIOSEPPE ALLIATA GIOVANNI

PRINCIPE DI BUCCHERI, &c. &c.

E LA SIGNORA

DONNA FELICE COLONNA, &c. &c.

IN ROMA, MDCCLII.

PER GIOVANNI GENEROSO SALOMONJ

ALLA PIAZZA DI S. IGNAZIO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO

LA Favola del Rapimento di Proserpina per opera di Venere, e di Amore; e la supposta vendetta di Marte tanto a riguardo suo, che amava Proserpina, quanto di Cerere di lei Madre,. danno argomento alla presente Poesia Drammatica, la quale, avendo per oggetto l' applaudire alle faustissime Nozze di un Principe nato in Sicilia, Isola per la sua fertilità addetta alla tutela di Cerere, e di una Principessa nata in Roma, Metropoli, che deve la sua favolosa origine a Marte, si fa strada colla finta Prigionìa di Amore al felice congiungimento di questi due Nobilissimi Personaggi.

PROTESTA.

Quanto si legge nel presente componimento non conforme a i dettami di nostra Santa Religione, è usato dal Cattolico Autore per vezzo della volgar Poesia.

INTERLOCUTORI.

CERERE.

MARTE.

VENERE.

AMORE.

POESIA

Del Signor Abate Gioacchino Pizzi Romano fra gli Arcadi Nivildo Amarinzio uno dei XII. Colleghi di Arcadia.

MUSICA

Del Signor Giovanni Coſtanzi Maeſtro di Cappella Romano, e Virtuoſo dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale Gio: Franceſco Albani Protettore dei Regni, e Stati di S. M. il Re di Polonia Elettor di Saſſonia.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Conſtantinop. Viceſgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Magiſter Socius Rm̃i Patris Magiſtri Sacri Palatii Apoſtolici Ordinis Prædic.

PRI-

PRIMA PARTE.

MARTE, CERERE, AMORE,
E POI VENERE.

Mar. CERERE il tempo è giunto
Di vendicar gli antichi
(torti tui:
Tu ſai, che a parte io fui
Del dolor, che provaſti, allorche acceſo
Di un temerario ardore il Re feroce
Dell'Erebo fumante
A te rapì la Figlia, a me l'Amante:
Tu ſai, che da quel punto
Giurai di vendicarti: Il tempo è giunto.

Cer.

Che ordir ſapeſti, or ti rammenta indegno;
E ſaprai la cagion del noſtro ſdegno.
Am. Ah no, che ingiuſte ſono
Le tue querele.
Cer. Ingiuſte? e con qual dritto,
Con qual ragione al fero Pluto in mente
Accendeſti il fatal cieco deſio,
Ond'Ei ſuperbo ardìo
Proſerpina rapirmi: Empio, inumano,
Tu, che foſti, e che ſei
Sola cagion de' miei materni affanni,
Se mi lagno, d'ingiuſta or mi condanni?
Veggo chi m'à tradito,
E l'ira il ſen m'accende:
Penſò al mio Ben rapito,
E un gelo al cor mi ſcende.
Figlia diletta Figlia
Dove ti celi mai?
Tu non m'aſcolti ancor.
Ah che con meſti rai
Trà il fumo, e le faville
Verſa di pianto ſtille
In ſeno al Rapitor. Veggo &c.
Mar. Ma qual da lungi appare
La Dea di Paſo? Irata
Sferza le due Colombe

Sotto

Sotto l'agil ſuo Cocchio : e intorno a Lei
Ondeggiano diſciolti
I veli traſparenti,
Come ceruleo mar gonfio da' venti.
Cer. E' deſſa sì : ver noi
Precipita il ſuo vol.
Mar. Non sì veloce,
Allorche Troja ardea,
Sceſe a favor del ſuo diletto Enea.
Ven. Figlio che miro? e come?
Che piangi? e quai ſon queſti
Nodi, che ſtringon le tue molli braccia?
Ohime! che mai faceſti?
Forſe a mugghiar traeſti un'altra volta
Cangiato in forme nuove
Fra i Giovenchi di Tiro il ſommo Giove?
Chi diè il barbaro cenno, e chi il conſiglio?
Qual ti ritrovo o Dio! miſero Figlio.
Ah Numi! che miro?
Il Figlio in catene.
Che acerbo martiro!
Che barbare pene!
Difendimi o Giove,
O Cieli pietà.
Amore, che lega
I cuori, e le menti,

Se libero ſpiega
I voli poſſenti,
Avvinto, confuſo
Or qui ſi vedrà.
Ah Numi &c.

Cer. Di una miſera Madre
I tumulti del cuor ſoffri tu ancora:
E ſe comune allora
Fu il delitto fra voi,
Sieno comuni ancor gli effetti ſuoi.

Ven. La tua perdita, o Dea,
Colpa non fù del mio Figliuol; nè inganno
Fu il mio giammai: dalle ſuperne Sfere
Così Giove ordinò: così portava (gno:
La concordia immortal del ſuo gran Re-
Nota è l'ira, e lo ſdegno,
Note ſon le minacce,
Che facea contro il Ciel dalla ſua ſede
Del gran Padre Saturno il terzo Erede.

Cer. Dunque per l'altrui pace
Io dovea ſoggiacere a eterno duolo?

Ven. Di che affliggerti mai, ſe dritto miri
Fra i Dei rivali, che chiedeano a gara
Di tua Figlia le Nozze, e chi potea
Darle Scettro di un Regno? In mezzo a Dite
Ella cinge la fronte

Del

Del Diadema real; ed ivi assisa
Presso al fatal Consorte
Il gran Mondo dell'Ombre ottenne in sorte.

Am. Siegui o Madre a pregar:prometti,adopra
Ogni arte, ogni ragione
Quel petto ad ammollire : Ah! tu che sai
Vincere i cuori a un sol girar de rai.

So, che dal tuo bel viso
Tanta dolcezza scende,
Che mansueto rende
Ogni più fiero cor.
So, che placar tu puoi
L'ira de' Numi accesa,
E vendicar l'offesa
Dell' innocente Amor.
So che &c.

Ven. Implacabile ancora
Ti mostri al mio pregar Cerere? o Dio!
Nè ti ammollisce, nè ti muove alquanto
Del Figlio il duolo, e della Madre il pianto?
E tu rigido Nume
Neppur mi ascolti, e incrudelisci o Marte
In Lui, ch' è del mio sen la miglior parte?
La mercè dunque è questa
Dei legami di Lenno, onde sofferse
Crudel per te con vergognoso viso

Vedermi in faccia al Ciel favola, e riso?
Merita da te questo il mio sembiante?
Dove si vide mai più fiero amante?
Non è sì sordo il vento
A i voti del Nocchiero,
Come tu crudo, e fiero
Ti mostri al mio dolor.
Non freme sì adirata
Tigre nell' antro presa,
O Cerere spietata,
Che uguagli il tuo furor.
Non è &c.

Cer. Sorda alle tue querele,
Penso al mio Ben rapito.

Mar. Al tuo pianto mentito
Di non prestar più fede ò ben ragione:
Ti conosco infedel; rammento Adone.

Ven. Sparsi fin'ora assai
Preghiere al vento: udite
Voi stessi o Numi ingrati,
Ogni antica cagion posta in oblio;
Ricercar voi dovrete il favor mio.

Cer. Il tuo favor?

Mar. Che dici mai?

Ven. Dipende
Dal mio voler, che una tua Figlia o Marte
Si

Si unisca in dolce nodo
Col chiaro Onor della Sicana Terra:
E tu Cerere sappi,
Ch'arbitra io son, che questa
Sen venga ad arrichir de' pregi suoi
Le tue Contrade.

Mar. E quale
Fia la Donzella?

Cer. E qual fia mai lo Sposo?

Ven. Felice è l'immortale
Donzella, inclito Germe
Della vetusta Colonnese Pianta,
Che ognor più bella di Virtude al lume,
Sol dalla gloria il nutrimento assume.
Tu sai quanto sublime
Erga le verdi cime, e quanto altera
Dispieghi i rami a coronar le Fronti:
Quanto vinca, e sormonti
L'altrui desio: quanti d'intorno accoglie
Trofei, Scettri, Bandiere, e vinte spoglie.
E sai, che le radici alte, e profonde
Dalle Romulee sponde
Oltre l'Alpi, ed il Mare anco distende:
Questa, o Nume guerrier, da me dipende:

Mar. Che ascolto? Io mi confondo.

Ven. L'alto Garzone poi

Gioseppe onor di Villafranca, e vanto,
E' il fiore, o Dea, de' tuoi gran Figli alteri.
Agl' Itali, agl' Iberi
Noto è l' antico ſangue,
Che qual Fiume real gonfio di umori
Nelle ſponde natie non ſi ritiene,
Fuor dell' Etruſche arene
Corſe coll' onde ſue limpide, e pure:
E fra l' etadi oſcure
Ravviſa pur, che frammiſchioſſi un giorno
Nelle vene de' Ceſari; e trasfuſo
Quindi nel ſen materno,
Senza mai deviar da' fonti ſui,
Ora gran parte ne ribolle in Lui.

Cer. Lo ſtupor mi ſorprende.

Ven. Udiſte, o Numi;
In queſte due grand' Alme
Già concorſero i Fati: e dal ſublime
Chiaro Inneſto fecondo
Nuovi frutti di gloria attende il Mondo.
Ma del Legame auguſto,
Del reciproco dono,
Giove così diſpone; arbitra io ſono.

Cer. Abbaſtanza diceſti: Io già compreſi
L' accorto favellar; vuoi ſalvo il Figlio?
Salvo l' avrai, non dubitar: ma intanto

Strin-

Stringasi il Nodo, e poi
Sarà disciolto Amor dai lacci suoi.

Mar. Saggio è il pensier. Se viene
Nelle Sicane arene
La Donzella gentil, Cerere amica,
E' compensata assai la pena antica.

Ven. Dunque al Tebro men volo: E quindi svelta
L'illustre Sposa dal materno seno
Io quà la reco ad appagarti appieno.

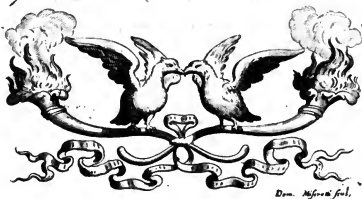
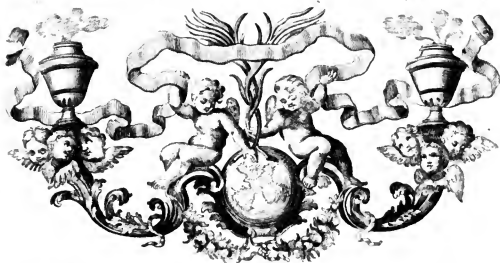
Am. Mi lasci o Madre?

Ven. O cara
Parte di me, soave
Dolce, e diletta cura
De' miei pensier, del mio
Tenero cuor: fra poco
Disciolti i ceppi, e rasciugato il pianto,
Avrai maggior, non dubitarne, il vanto.

Non dubitar, che sei
Figlio l'amato oggetto
De' dolci affetti miei,
Che a te ritornerò.

Am. Deh! rammentar tu dei,
Ch' io resto pien d'affanno,
E che il dolor tiranno
Soffrire io non potrò.

Ven. Serena il meſto ciglio,
Mio Ben, mia Vita addio.
Am. Penſa, ch'io ti ſon Figlio,
Che libertà desìo.
a 2. Ah che in laſciarti il core
Oppreſſo dal dolore
Reſiſtere non può.
Am. Tutta nel ſeno accolta
Porto l'acerba pena.
Ven. Vedrai fra poco ſciolta
La barbara catena.
a 2. Dirti di più non ſo.

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

MARTE, CERERE, AMORE,
E POI VENERE.

Mar.

I', la cura, e l' impegno
Della gran COLONNESE
(a me ſi deve,
Poichè la Stirpe antica,
Da cui Ella diſcende,
Di guerriera virtù tanto riſplende.
Per le vie de' trionfi
Venner compagni meco i ſuoi grand' Avi:

D'elmo, e di maglia gravi
Io rammento Fabrizio, e Quei, che invitto
Tale in Lepanto diede
Prova nell'armi valorosa, e chiara,
Che l'Asia ancora a paventarne impara.
Cer. Ah! che pari, o Gradivo,
E' l'impegno fra Noi: Nel Prence amato
Concorron tutti i miei pensieri: in Esso
Veggonsi gareggiar del sangue i dritti
Co i vanti del suo merto: e par, che questi,
Benchè quasi nascenti,
Sieno i più antichi ad emulare intenti.
Par, che il Garzone invitto,
Ricco de' pregj sui,
Sdegni esser grande per le lodi altrui.
Mar. O virtude, o valor!
Cer. Prudente, e saggio
Il gran Padre egli imita, a cui la vera
Virtù, che chiude in petto
D'AMALIA, e CARLO meritò l'affetto.
Imita Egli la Madre,
Che oltre i gran pregj suoi tanto si avanza
Di genio, e di splendor, che se mancasse
Nel giro dell'età sua gloria avita,
Ella sarebbe a sostener bastante,
Del Tempo edace per la gran carriera
Sola

Sola del Ceppo ſuo la Fama intera.

Mar. Dunque vanto maggiore,
Nè compenſo maggior cercar potevi.

Cer. Il veggo; e veggo ancora,
Che il Ciel propizio, e la Fortuna, e i Fati
Pronubi furo delle acceſe brame:
Che Amor ſtrinſe l'Inneſto, e il gran Lega- (me:

Se penſo alle mie pene,
Ed all'altrui dolore,
So, che produce Amore
Più affanno, che piacer:
Ma ſe rimiro il bene,
Che da Lui naſce poi,
Veggo, che ſon gli Eroi
Figli del ſuo poter.
Se penſo &c.

Mar. Tale è l'ingegno, e l'arte,
Che adopra il Menzogner: diſpone a un (tratto
Una lieta vicenda,
E mille colpe con un'opra emenda.

Cer. Taci, che intorno io ſento
Nuovo, e feſtevol grido:
Folgoreggia ſul Lido un vivo lume,
Che del mio Regno in ogni parte appare,

Ove ſi ſtendon le tre Punte in Mare.

Mar. Ecco il fauſto momento.

Cer. All' inſolito evento
Il Monte, che tra il fumo il capo eſtolle,
Non più ſtrepita e bolle:
E allo ſplendor vivace
Non più freme Cariddi, e Scilla tace.

Mar. Si accreſce lo ſplendore.
Già la Madre di Amore
Fra le tre Grazie Ancelle
Vedeſi comparir: porta al ſuo fianco
La giovanetta Spoſa: al ſuo venire
Par, che un certo languire
Co i lampi tremolanti
Moſtrin le ſtelle amanti: in faccia a Lei
Sentono amor gli Dei: aman le Selve,
E gli Uomini, e le Belve: in ogni petto
Piove un ſoave affetto: e pe'l contento
Ride il Mar, tace il vento:
Cantano gli Augelletti tra le fronde:
Scherzano l'aure, i venticelli, e l'onde.
O come oggi ſi rende
L'apparato giocondo
D'invidia al Cielo, e di ſtupore al Mondo!

Am.

Am. Deh! ti affretta, o dolce Madre,
Che il tuo Figlio ti sospira:
Vieni, o Madre, e i lumi gira
Il tuo Figlio a consolar.

Genitrice amorosa
Desiata ne giungi, e cara insieme:
Oggi la dolce speme
De' Popoli tu sei, se porti teco
In quel volto sovrano
La delizia, e l'onor del Suol Romano.
Mar. Bella Dea degli Amori,
Se puoi tanto donar,
Cer. Se i tuoi consigli
Providi tanto, e così giusti sono,
a 2. Ben sei degna di lode, e di perdono.
Ven. Figlio, Numi, a ragione
Godete al mio venir: Ecco quell' Alma,
Che a i vostri sdegni apportar dee la calma.
La maestosa fronte in Lei mirate,
La vaghezza del ciglio,
E quel color vermiglio,
Che per modestia sulla faccia adorna
E appare, e fugge, e si smarrisce, e torna.

Cer. Amabil viſta!

Ven. Al fianco io la trovai
Della gran Genitrice,
Che la Pianta felice
Co i ſaggi detti a coltivar ſi ſtava.
Vanne, Figlia, dicea,
Di tua ſorte a goder, e porta teco
Quella Virtù, che un giorno
Trasfondere dovrai nella tua Prole:
Sian le maſſime ſole
Degne del tuo penſier quelle, che tanto
In qualunque confine
Diſtinſero le priſche Alme Latine.
Quindi a formar le venne
Del dolce Spoſo la ſublime idea:
Che ſtimar lo dovea
Di tanti Eroi rampollo generoſo:
E qual Compagno, e Spoſo
Deſtinato dal Cielo, e non dal vano
Deſio fallace di un'acceſo core,
Poco ſaggio talor per troppo amore;
E nel darle il magnanimo conſiglio
L'onda del pianto trattenea ſul ciglio.

Cer. O tenerezza!

Mar. O Amor!

Ven.

Ven. Tacque alla fine
La gran Donna immortal : mentre divisa
Fra mille affetti la Donzella illustre ,
Ora i Germani invitti ,
Ora mirava il Genitor , da cui
Prese la giusta immago
Di un Prence , di un'Eroe senza quel fasto ,
Che toglie il pregio alla Grandezza : ed ora
Volta a Colui , che splende
Moderato , e prudente in mezzo all'Ostro
Con eroica Virtù : Seppe in un punto
Adempiere al dover l'Alma Romana
Di Figlia , di Nipote , e di Germana .
Eccola , à Te la reco :
La perduta tua Figlia in Lei ti rendo :
Compenso il duolo; e la promessa attendo .

Nel mio dono amar potrai
La tua Dea , la tua gran Figlia ,
Poichè tanto a Lei somiglia
Lo splendor de' suoi be' rai ,
La dolcezza del suo cuor .
Viva lieta a Te d'appresso
La diletta Alma latina ,

Che

Che compensa la rapina,
Che ristora il tuo dolor.
Nel mio &c.

Cer. Or ti ravviso, o Dea,
Per quella di virtù fonte gradita,
Che istilla amor nell' Universo, e vita.
Or comprendo, che quanto
Finser l'età rimote
Del tuo men puro foco,
Fu per vana menzogna, e fu per gioco.
O magnanima, o bella,
O vezzosa Donzella!
O degna Sposa di sì gran Consorte!
O amabile compenso! o dono! o sorte!

Mar. O come in Lei risplende
La maestade dell'Onor latino!
Il bel frutto vicino io già preveggo,
Che alla dolce Stagione
Darà l'Innesto altero.
E Tu bella Sicania
Or vedrai rifiorir ne' Lidi tuoi
Di COLONNA, e di ALLIATA il Germe antico;
E coll' Innesto amico
Far comuni gli onori,

Unir

Unir le impreſe, ed intrecciar gli allori.

Nè il mare tempeſte,
Nè il Mondo perigli,
Nè ſtelle funeſte
Per gl'incliti Figli
Il Cielo averà.
Ma fin dalla Cuna
Amico, placato
E Fato,
E Fortuna
A Loro ſarà.
Nè il mare &c.

Ven. Poiche tanto godete,
Numi, alla fin rendete
Al mio Figlio, al mio Amor libero il volo.
Mar. Cadan le ſue catene infrante al ſuolo.
Am. Io reſpiro.
Ven. Io ſon lieta.
Cer. Ed io contenta.
Am. O Dei, pur veggo ſpenta
Ogni antica cagion d'ira, e di ſdegno.
Al tuo Figlio, al tuo Pegno
Dona un'ampleſſo, o madre, e poi vedrai
Vibrar dall'arco mio, dalla mia mano

Quel-